

OCCUPAZIONE

«Mappare il fenomeno per individuare criticità. Il lavoro agile può aumentare la produttività»

Smart working, svolta forzata In remoto oltre 1,5 milioni

Iavicoli (Inail): i rischi? Isolamento e mancato coinvolgimento aziendale

ROMA E' stato il trampolino di lancio dello smart working anche nel settore privato. I dipendenti che a causa del Covid 19 hanno usufruito almeno per un giorno del lavoro da casa sono passati dai 480mila della fase pre lockdown (novembre-2017/marzo 2020) ai 1,5 milioni del periodo metà marzo/16 giugno. Il quadro generale è stato tracciato da uno studio del ministero del Lavoro e dell'Inail. «L'emergenza ha rotto un tabù di resistenza all'uso diffuso di questa modalità. L'Italia ne usufruiva al 2% contro l'11% della media Ue», fa notare il profondo divario Sergio Iavicoli, direttore dipartimento medicina, epidemiologia e igiene del lavoro e ambientale Inail e membro del Cts. Ci sono ancora margini per rompere il tabù. Secondo l'Istat, quasi un terzo delle forze lavoro (7 milioni di occupati) potrebbero «stare in ufficio» a distanza: 4,1 milioni nelle professioni

che richiedono supervisione e 2 milioni tra quelle ad elevata autonomia.

Qual è l'identikit dei lavoratori agili?

«Nel settore privato l'età media è 43 anni, prevalgono i maschi (53%) che operano nelle attività di servizi (52%) di aziende con sede del nord ovest (44%). Il trend di crescita è proseguito dopo il lockdown e sta cambiando in modo strutturale il lavoro».

E la pubblica amministrazione?

«Si sono registrate punte del 90% nelle amministrazioni centrali e del 74% nelle Regioni. La più alta percentuale è in Abruzzo, 100%, poi Lombardia, 98%, e Lazio, 97%».

Quali sono le criticità?

«I rischi maggiori sono l'isolamento e il mancato coinvolgimento aziendale ma anche quello di non porre un limite fra orari di lavoro, tempo libero e diritto alla disconnessione. Vi è poi un tema le-

gato alla disponibilità di strumentazioni informatiche e connettività adeguate che possono creare disuguaglianze. Nel complesso il bilancio è positivo e di grande prospettiva. Il tabù faceva sì che l'Italia avesse fino al 2019 solo il 2 per cento di lavoratori in smart working cioè meno di un quinto della media europea».

Lo smart working è smart da tutti i punti di vista?

«I milioni di lavoratori pubblici e privati in smart working hanno contribuito in maniera significativa al contenimento della pandemia prevenendo affollamenti, garantendo la sostenibilità della mobilità oltre ad un minor impatto ambientale. Vi sono evidenze che le organizzazioni aziendali possono migliorare l'efficienza e la produttività e allo stesso tempo la soddisfazione dei lavoratori in un giusto equilibrio fra lavoro e bisogni personali».

Cosa manca perché diventi una modalità sostenibile da tutti i punti di vista?

«C'è bisogno di un approccio serio e integrato partendo da un'adeguata mappatura del fenomeno capace di individuare criticità e il punto di vista di tutti incluso il management. In questa prospettiva l'Inail sta realizzando in collaborazione con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e il Ministero della PA progetti di ricerca che possano dare elementi anche nell'ottica di sviluppare strumenti di prevenzione e gestione dei rischi psicosociali».

Lo smart working è efficace sul piano dei rendimenti?

«Alcuni studi dimostrano che il lavoro in modalità agile possa migliorare sensibilmente la produttività senza aumentare gli orari di lavoro ma anzi eliminando i tempi impiegati per recarsi in ufficio. Non tutti però possono lavorare da remoto».

Margherita De Bac

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

SMART WORKING

Lo smart working è una modalità di esecuzione del rapporto di lavoro subordinato, che non prevede vincoli di spazio o di orario e un'organizzazione per obiettivi e fasi.

La definizione è contenuta nella Legge 81/2017 e si basa sul concetto di *work-life balance*, che prevede l'equilibrio fra vita privata e lavorativa.

Il trend

«La crescita? Anche dopo il lockdown. Sta cambiando in modo strutturale il lavoro»

2%

era la penetrazione dello smart working in Italia prima dell'emergenza sanitaria contro l'11% della media europea

Da migliorare

Il diritto alla disconnessione e la disponibilità di strumenti informatici